

Basta all'incauto una sola parola, per esempio in favore della famiglia naturale, per finire in un processo, con pene detentive da reati mafiosi

DI MAX DEL PAPA

Da Alberto Manzi e il professor Cutolo a Fedez e Greta. Dalla divulgazione popolare, paternalistica ma accurata alle parole in libertà dei nientologi. Bel risultato, bella evoluzione. Temi sconfinati, complicatissimi come il clima e le sue mutazioni, come i diritti umani affidati a dei Peter Pan che non hanno neppure completato il ciclo di studi elementare e se ne vantano. La fanciulla svedese pontifica di ambiente ma non va a scuola e non perde occasione per farlo sapere, come fosse una medaglia al valore. Le leggi arzigogolate, ambigue lasciate a cantanti che risolvono come segue: si dipingono sulle mani la scritta Ddl Zan e mandano uno di loro a un concerto sindacale a dire: io voglio che mio figlio metta lo smalto. A 3 anni. Poi lanciano una linea di smalti per uomo, perché vanno bene i diritti ma conditi dal sale del sano affarismo è meglio.

Cosa dice questa legge Zan? Dice di tutto e il suo contrario ma fondamentalmente una cosa: che ci si può esprimere, si può parlare come si vuole «purché» in modo confacente alla legge medesima altrimenti si rischia la galera. E in quella sommissa congiunzione «che introduce proposizioni condizionali con verbo al congiuntivo e sfumatura avversativa», sta la chiave del grande inganno: sei libero, ma all'interno del limite, come predica Vasco Rossi, figliol prodigo dalla trasgressione; e il limite non ha limiti: come mette in chiaro il giurista e magistrato Alfredo Mantovano in un libro appena uscito («Legge omofobia perché non va. La proposta Zan esaminata articolo per articolo»), basta all'incauto una parola, una sola parola, per esempio in favore della famiglia naturale o tradizionale, per ritrovarsi sotto le forche caudine di un processo.

Secondo molti, questa norma avrebbe la funzione di preparare il terreno all'utero in affitto ed altre trovate quali la propaganda gender fin dalla scuola dell'obbligo; di sicuro c'è un verme nella mela e sta nel demandare la decisione quanto a facoltà di opinione a un giudice: è il magistrato che dovrebbe decidere, volta per volta, se chi ha detto

cosa sia nel recinto del lecito o meriti una pena, eventualmente detentiva. E, siccome le pene arrivano a livelli di mafia e camorra, anche cinque, sei anni, ne deriva addirittura il ricorso a intercettazioni ed altre violazioni preventive della sfera personale.

Cosa che, a un dibattito televisivo a Quarta Repubblica, Daniele Capezzone cercava di far capire agli interlocutori: niente da fare, di fronte aveva una esagitata del comitato promotore della legge Zan, una di Sinistra Italiana, che in un torrente esagitato di frasi fatte opponeva qualsiasi considerazione di prudenza e di buon senso a un muro di gomma. Per questa, contava solo «la discriminazione contro il Gltb», un mantra, un «apriti Sesamo» che risolveva ogni questione. In sostanza, chi pretende la legge Zan dice: io sono per la totale libertà, per cui tu sei libero di essere come dico io altrimenti ti sbatto davanti a un giudice che ti schiaffa in galera.

E davanti a quali giudici, poi? In un Paese dove la magistratura (in parte, certo, ma basta) è spesso storicamente targata, militante ossia faziosa e della quale emergono a getto continuo scandali, logge vere o presunte, ricatti, spiate, segreti confidati nella tromba delle scale, scenari che fanno mettere le mani nei capelli all'ex magistrato Carlo Nordio, scenari omertosi in chi dovrebbe fare la lotta all'omertà. Ma un giudice non deve fare la legge, deve applicarla; non gli spetta il compito della rivoluzione culturale che sogna la sinistra Zan, non sta nel novero della sue competenze plasmare la società secondo convinzioni proprie o del partito di riferimento. Al dibattito di Quarta Repubblica c'era pure il teatrante Moni Ovadia che, di sotto la cuffietta, diceva: io da ebreo posso scherzare sugli ebrei ma se lo fa un altro, tollerante come sono, m'incazzo. L'Indice viene deciso da chi? Dal papa re, da Moni Ovadia? Problematiche spinose, rischiose: ma la koiné mediatica ha trovato il modo di semplificare con la mannaia più che il rasoio di Occam: appaltando la divulgazione a Fedez, uno sprovvisto di strumenti di decodificazione. Cioè il «Paese senza spina dorsale, disossato, gelatinoso» di cui parlava Giovanni Sartori.

© Riproduzione riservata

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

